

fa una riga sulla Torre scenica

la tribuna di Treviso □ 23 dicembre 2003 □ pagina 18 □ sezione: CRONACA

L'orizzonte materiale della città non cambia: la Torre Scenica del restaurato teatro Comunale non si farà più. Ma quanto all'orizzonte morale e culturale, e al ruolo di Treviso negli scenari del Veneto, De Poli disegna un futuro nuovo. Il discorso di fine 2003 segna un cambio di rotta, rispetto al patto stilato a suo tempo con gli amministratori della città. De Poli ha deciso di andare avanti in piena autonomia, forte delle prerogative concesse alla Fondazione e ribadite dalla sentenza delle Corte Costituzionale. Area Appiani ed Università, scelte forti, ricerca e promozione culturale, non solo le mostre. Ecco i suoi piani. Il futuro della città. Il segnale di Fondazione agli enti locali è di forte preoccupazione. Da un lato è stata ricordata la metafora dello stagno «maleodorante»: «E non basta girare l'acqua - ha detto De Poli - si devono aprire i fiumi per portare l'acqua al mare. E non siamo nemmeno distanti», Dall'altro ha usato toni allarmati per «le dismissioni degli immobili di pregio» da parte del comune capoluogo, riferendosi a villa Margherita: «Qui ci si disfa di spazi a grandissima valenza, forse per fare rotonde e marciapiedi, ma questi sono passaggi che meritano attenzione e attitudine, si devono avere chiari gli obiettivi. Cosa se ne vuol fare?» La torre non c'è più. «Da quanto sappiamo, la torre scenica non serve più, né in verticale, né in orizzontale». L'annuncio è arrivato a sorpresa al termine dell'incontro ieri a Ca' Spineda. De Poli, dopo aver «licenziato» in diretta il professionista Paolo Bandiera, ieri ringraziato per il suo lavoro, aveva incaricato Piero Semenzato, numero uno di Civibus di completare l'iter del restauro del Comunale. Ma ha svelato di aver chiesto una consulenza anche a Paolo Portoghesi, autore del discusso ponte ligneo sul Sile («l'importanza di avere questi contatti di livello internazionali...»), che a sua volta si è rivolto a uno dei più famosi scenografi internazionali. E la risposta è stata: «Quella torre non serve». Respirano i vicini del teatro (definiti «G8» da De Poli), che con un ricorso al Tar avevano ottenuto di vedersi riconoscere l'incompletezza dell'iter. Respirano le casse di Fondazione: quasi 10 milioni di euro in meno di spese. E nemmeno indirettamente respirano Comune e Lega: è drasticamente ridotto il debito con Fondazione. Domanda legittima: e la terrazza bar con ristorante prevista all'ultimo piano della torre? De Poli ha intenzione di spostarla sulla sommità di uno dei quattro torrioni a nord della

cittadella delle istituzioni. Ne ha già parlato con il progettista Botta: «E resta la vista sulla città». I maligni hanno osservato che un panorama su Put e strada Ovest non è esattamente il massimo. Università. In attesa del disco verde definitivo per l'ex distretto - ma Fondazione è pronta anche a rivedere l'università 2 se tutto dovesse fallire - De Poli ha stroncato ogni ipotesi autonomista cara alla Lega. «Lo diciamo sin dall'inizio, a noi interessa l'università a Treviso, non di Treviso, o di questo o di quello - ha sottolineato - ci preme molto di più il livello dell'ateneo, il funzionamento, la sua fruibilità. E la sua espansione, specie in campo umanistico». Il primo obiettivo cui si guarda con interesse è la proposta di Ca' Foscari per creare l'Università di Venezia e di Treviso. «Ma sappiamo che Padova è preoccupata, ci hanno annunciato il varo di uno statuto federalista, adesso lo valuteremo e vedremo cosa fare». Difesa strenua dell'impostazione sinora data all'ateneo («se i ragazzi si mettono in coda alle 3 di notte per avere la garanzia di studiare a Treviso, è un segno») e anche del rapporto fra umanesimo e indirizzi economico scientifici: «Ci dicono che dovremmo incrementare gli studi economici, ma io cito sempre San Tommaso: difficile aggiungere qualcosa all'essere umano. Questo è l'essenza, il fondamento, gli ammenicoli non ci interessano. Vogliamo formare gli uomini che dovranno risolvere i problemi di domani. E anche la stessa globalizzazione non ha senso se non salvaguarda la natura e l'identità dell'uomo». De Poli ha poi passato in rassegna i mastercampus e i loro corsi, gli stage (Ca' Zenobio ha raddoppiato gli iscritti, a San Francesco da 8 mesi studiano operatori latinoamericani, a Ca' Tron i giovani dirigenti dell'Est europeo e tecnici dell'agricoltura americana). Area Appiani. De Poli ha fissato il suo ultimo paletto di pazienza al 30 gennaio 2004, data della prevista conferenza di servizi. «Confido in un'approvazione della delibera già varata dal consiglio comunale - ha detto - se ci saranno sorprese là, ce ne saranno anche qui». Comune e Provincia, prima ancora che la Regione, sono avvertite. Di passaggio, De Poli ha ricordato di non essere stato avvisato del rinvio della precedente conferenza, il 9 dicembre: bacchettata a Ca' Sugana. «Nessuno può metterci il naso, la Corte Costituzionale ha riconosciuto le nostre facoltà, come Fondazione rispondiamo a diverse istanze, a diversi indirizzi, non abbiamo gli stessi obblighi del pubblico». Il progetto? Per De Poli è «unico in Italia, e forse in Europa». Fondazione cederà la parte privata, conserverà la parte pubblica per garantirne la destinazione. Chi ci andrà? De Poli ha ricordato che il Comune ha destinato 146 mila metri cubi a «destinazione pubblica, senza specificare gli inquilini». Insomma, ampia libertà di manovra. L'auditorium. L'ex chiesa di Santa Margherita rientra negli obiettivi di

Fondazione come potenziale aula magna dell'università 1, soprattutto se Ca' Spineda acquisterà l'ex distretto militare. L'auditorium? De Poli pensa a una struttura da 1500-2000 posti, con cui ospitare eventi e grandi orchestre (a proposito, 150 mila euro il cachet della Royal Symphony Orchestra per l'inaugurazione del restaurato Comunale). «Ci vuole tempo» Si era pensato a Conegliano, ora è tutto azzerato. «Una struttura così, nel Veneto, non c'è».